

{ Bari } Si è chiuso al Petruzzelli con una performance di Lina Sastri la terza edizione del Bif&st

# Il brutto terno di Giannini

## Italo Interesse

Si è chiuso il Bif&st, rassegna lodevole anche per il fatto d'aver provato a schiodare dalle poltrone i teledipendenti. Ma nonostante prezzi simbolici (due spettacoli su tre sono a ingresso libero), non tutte le sale si sono riempite, salvo che negli orari di massima punta e per gli appuntamenti di maggior richiamo. Eppure la qualità delle cose proiettate era medio alta. Evidentemente il grado di pigrizia, di carenza d'interesse e di impermeabilità alla passione al quale siamo decaduti è più profondo di quanto la piattezza di fiction, spot e salotti tv facciano immaginare. Così stando le cose la funzione del Bifest e d'altre

analoghe iniziative si avvicina a quella della goccia in lotta con la pietra. Risultato perseguibile a condizione di mantenere sempre elevata l'offerta cinematografica. Obiettivo cui questa terza edizione del Bifest si applica con puntiglio, pur con qualche eccezione. Ci riferiamo, per esempio, a 'Ternosecco', un film di e con Giancarlo Giannini inserito in un tributo all'attore ligure. Girato nell'86, 'Ternosecco' vuol essere un giallo alla napoletana con risvolti ora grotteschi, ora granguignoleschi, che orbita intorno al folclore della Smorfia. Capoticamente, Giannini caccia nel calderone gli ingredienti confidando nella migliore alchimia. Sbaglia i conti poiché nessuno degli elementi tirati in mezzo trae

vantaggio dalla combinazione. Anzi, entrando in contrasto con gli altri, perde qualità e si snatura. 'Ternosecco' è minestrone mal riuscito. Salvo qualche momento felice (il breve soggiorno in carcere di Mimì, l'uomo dei numeri, il protagonista interpretato da Giannini), il film è tutto da dimenticare. Doppiatore e interprete straordinario, Giannini non ha mai avuto il talento del regista. Non bastasse, nelle scelte di 'Ternosecco' volle omaggiare chi a detta di troppi l'avrebbe lanciato. In realtà la Wertmüller ingabbiò Giannini nel cliché del sottoproletario vile e mediocre, cinico e a fortuna variabile condizionandone fortemente l'immagine agli occhi del grosso pubblico. Dopo l'overdose dei Mimì metallurgico, Pasqualino Settebellezze e

altri film dai titoli chilometrici, Giannini faticò uscire da quello stereotipo. I cali di popolarità seguiti a 'Le buone notizie' (Elio Petri) e 'Viaggio con Anita' (Mario Monicelli) lo spinsero ad accettare la proposta di Nanni Loy che, riprendendo il personaggio costruito dalla Wertmüller, gli plasmò addosso la figura di Salvatore, il protagonista di 'Mi manda Picone' (1984). Risollevalo da quel successo, Giannini provò a rilanciarsi ancora in quella veste, questa volta osando addirittura la regia. Il flop della pellicola lo convinse della necessità di non ripetersi, di tranciare certe radici e guardarsi attorno, guardare avanti. Nasce così il miglior Giannini, prima con Monicelli ('Il male oscuro' - 1990), poi con Lizzani ('Celluloide' - 1996), infine con E.J. Fernandez ('Ti voglio bene Eugenio' - 2002).

